



Torino, giornata di studio della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale e della Università Pontificia Salesiana

TORINO. «Tradizione e speranza: la Chiesa e l'educazione», è il tema della giornata di studio annuale della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale e della sezione di Torino dell'Università pontificia Salesiana (Ups), che si apre oggi (alle 9,30) con l'intervento dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, il quale offrirà alcune chiavi di lettura degli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana e a cui seguirà la relazione di Pierangelo Séqueri su «La tradizione della fede e il riscatto dell'educazione». La sessione pomeridiana sarà articolata in work-shop tematici a partire da esperienze in cui l'impegno educativo della comunità cristiana si declina in diversi ambiti e linguaggi. «Il tema che s'intende affrontare – spiega don Andrea Bozzolo, preside dell'Ups di Torino – riguarda la tensione che è sempre all'opera, all'interno dell'esperienza educativa, tra la tradizione da cui si proviene e la speranza verso cui si è diretti. Fuori di questa prospettiva, che allarga lo sguardo al passato e al futuro, l'educazione si appiattisce sulla gestione minimale del presente, con quegli effetti di disorientamento della coscienza e di disagio psico-sociale che sono sotto gli occhi di tutti». (C.Gen.)

UNITALSI

Nuovo direttivo regionale, Giraudò è il presidente

Nuovo direttivo regionale per l'Unitalsi piemontese. L'associazione che ha un legame particolare con il Santuario Mariano di Lourdes che, ancora dopo più di cento anni dalla fondazione, è la meta privilegiata dei propri pellegrinaggi, ha rinnovato i suoi vertici (foto a lato).

Maurizio Giraudò è il presidente mentre Carmine Arice l'assistente, sono risultati eletti nel consiglio direttivo: Pier Franco Bertolino, Bianca Gariglio, Gianni Farina, Micaela Aperti e Daniela Roberto. L'Unitalsi è sorta nel 1903 quando il fondatore, Giovanni Battista Tomassi, figlio dell'amministratore dei Principi Barberini, partecipò al suo primo pellegrinaggio a Lourdes. Era un ragazzo poco più che ventenne, affetto da una grave forma di artrite deformante irreversibile che lo costringeva in carrozzella da quasi dieci anni; molto sofferente nel corpo e nello spirito «per la sua

ribellione a Dio e alla Chiesa». Avendo saputo dell'organizzazione di un pellegrinaggio al santuario mariano di Lourdes, Tomassi chiese di parteciparvi con una precisa intenzione: giungere dinanzi la grotta di Massabielle e, qualora non avesse ottenuto la guarigione, togliersi la vita con un gesto clamoroso. Ma ciò non accadde. Davanti alla Grotta dove la Madonna era apparsa a Santa Bernadette, venne colpito dalla presenza dei volontari e dal loro amorevole servizio vedendo quanto la condivisione del dolore e delle sofferenze regalava loro conforto, speranza e serenità. Al centro della storia dell'associazione, dice l'avvocato Pier Franco Bertolino, «c'è, quindi, la carità vissuta come servizio gratuito dagli oltre centomila aderenti, uomini, donne, bambini, sani, ammalati, disabili, senza distinzione di età, cultura, posizione economica, sociale e professionale».

117
CRONACAQUI_{to}

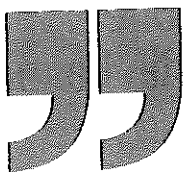
In breve

INCONTRO

La questione cattolica nel Risorgimento

→ Domani, alle 20.45, presso il teatro "Giulia di Barolo" in piazza Santa Giulia 2/bis, l'associazione culturale "Carlo Tancredi e Giulia di Barolo" organizza un incontro dal titolo "La questione cattolica nel Risorgimento". La conferenza, che fa parte della rassegna "La cultura conta", sarà tenuta da Marco Invernizzi, conduttore di Radio Maria. Per informazioni: 338.6379221, marchesidibarolo@gmail.com.

Intervista



MAURIZIO TROPEANO

La regione Piemonte sostiene di non essere in grado di garantire per i prossimi anni il contributo di 1,3 milioni e ha chiesto di ridiscutere il futuro di Terra Madre. Carlin Petrini, padre di Slow Food e anima di Terra Madre, che cosa succederà adesso? «La principale dote dei contadini è quella del buon senso. E siccome siamo persone di buon senso diciamo che è giusto che Regione e Comune non si facciano carico dei costi strutturali di un evento che ormai è diventato un patrimonio internazionale. Detto questo, però, spero che si tratti solo di un ridimensionamento e non di un disimpegno totale perché allora è chiaro che dovremo prendere in considerazione le candidature di altre città. E mi creda, sono tante».

L'assessore al Bilancio, Giovanna Quaglia, chiede chiarezza sulla gestione dei fondi e sottolinea come con la crisi agricola sia necessario tener conto prima di tutto dell'agricoltura locale. Che cosa risponde?

«I soldi servono per pagare i biglietti dei contadini poveri di tutto il mondo e per dare loro la forza, la dignità e l'orgoglio di continuare a lavorare la terra nei loro paesi. E' sbagliato contrapporre gli interessi dei contadini piemontesi con quelli del terzo mondo. Terra Madre è riuscita a

Terra Madre: Petrini chiama governo e Ue

«Ci vuole buon senso per continuare a restare a Torino»

creare una rete che permette di tenere insieme tutti quelli che difendono la terra, i suoi prodotti e la biodiversità».

Dove troverete i soldi?

«Spero che quello della Regione non sia un ricatto e che ci sia la volontà di trovare insieme altri finanziatori. Penso al governo nazionale, all'Unione Europea. Terra Madre con delegazioni in 173 paesi del mondo, organizzerà una grande

campagna di autofinanziamento locale. Ma alla Regione vorrei anche ricordare che le ricadute positive per il territorio probabilmente hanno un impatto mediatico non paragonabile alle Olimpiadi invernali ma hanno fatto conoscere Torino e il Piemonte in tutto il mondo».

Terra Madre resterà a Torino?

«Dipende anche dagli enti lo-

cali. E' giusto ridimensionare i fondi pubblici ma è anche giusto riconoscere il contributo positivo che Terra Madre porta anche al Salone del Gusto. Noi abbiamo buon senso. Buon senso devono avere Regione e Comune. Senza dimenticare che a livello europeo si giocherà il futuro della nuova politica agricola e per questo nel 2012 prima di Torino andremo a Bruxelles».

Specchio dei tempi

- «Non mi

sento in peccato mortale» -

Un lettore scrive:

«Ho 44 anni e mi ritengo cattolico. Mia moglie ha 43 anni e si ritiene cattolica. Sterile io, grazie alla Clinica universitaria ed all'Ospedale Sant'Anna 6 anni fa abbiamo coronato il nostro sogno concependo grazie a tecniche di fecondazione assistita nostra figlia, la luce dei nostri occhi. Leggo su 'La Stampa' che per questo dovremmo ritenerci in peccato mortale. Credo mi sia sfuggito qualcosa, che vorrei qualcuno mi spiegasse. Nostra figlia frequenta il catechismo e l'insegnamento della

religione cattolica è una delle sue materie preferite: non saprei proprio come spiegarle che secondo qualcuno la sua nascita sarebbe stata un atto non conforme. «Sarò lieto di avere risposte da chi in materia di teologia ne sa ovviamente molto più di me».

PIERLUIGI PASTORE

San Salvario / La buona notizia In via Nizza rinasce dopo 10 anni il Teatro Cuore

Il sipario si alza venerdì con un musical di frati

PAOLA ITALIANO

Sono passati quasi dieci anni senza che qualcuno ne calcasse il palcoscenico. La magia era rimasta chiusa dietro ai tendoni rossi di un sipario, disolta nel vociare dei bambini dell'oratorio che per mezzo secolo sono andati a sedersi in platea dopo le corse polverose nel cortile della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù. E chissà, se qualcuno di quei bambini, oggi cresciuto, sarà seduto in poltrona venerdì sera quando si riaccenderanno le luci della ribalta al Teatro Cuore di via Nizza 56.

Aperto nel secondo dopoguerra accanto alla chiesa, chiuso nel 2002, nel 2004 era ripresa la sola attività del cinema. Quella teatrale riparte ora grazie alla gestione della compagnia Affetti Collaterali, che propone un calendario variegato. Il musicale folk-revival dei Frati meridiani inaugurerà il 25 marzo gli spettacoli, che spazieranno poi dalla prosa classica a quella comica, dal dialettale di Macario a

quello di Eduardo.

Ma non di solo spettacolo si tratta. Gli Affetti Collaterali sono un'associazione di promozione sociale che lavora con disabili motori e della vista. L'attrice Carlotta Bisio ha spesso sfidato gli spettatori a indovinare chi fosse il non vedente della compagnia e nessuno ha mai saputo indicarla. Perché Carlotta si muove sul palco con una disin-

voltura frutto di un faticoso lavoro di gruppo, oltreché individuale. Lo stesso che lei insegna nei laboratori di integrazione sociale, nella sala al piano terreno del teatro, rivolti a disabili e normodotati di ogni età che si vogliono avvicinare al teatro. «Certo - spiega Carlotta - è difficile per un disabile riuscire a fare l'attore: ma questo vale per tutti. Noi insegniamo ai ragazzi

che chi non vede può fare qualsiasi cosa, forse con più impegno, volontà e pazienza. Ma può».

Un teatro che riapre i battenti è un fiore nel panorama desertico dei tagli alla cultura. Tanto più in via Nizza, dove la rinascita dopo anni di cantieri non vuol dire così solo ripresa del commercio, ma anche vita e cultura. Tanto più se avviene senza un soldo di finanziamento

pubblico. La compagnia ha sostenuto da sola tutte le spese. La Circoscrizione 8 dà il patrocinio e la coordinatrice alla cultura, Germana Buffetti, assicura: «Cercheremo di aiutare e dare un contributo all'associazione, nonostante i tagli colpiscano soprattutto l'ambito culturale. Ma il ritorno in attività di questo teatro è importante per tutto il territorio».

San Luigi, oratorio multietnico

Oltre la metà degli iscritti sono stranieri da venti Paesi diversi

ERICA DI BLASI

OLTRE la metà degli iscritti sono stranieri e arrivano da venti Paesi diversi. La babele dell'oratorio San Luigi, nel cuore di San Salvario, raccoglie ragazzi che arrivano da Romania, Albania, Marocco, Egitto, Somalia, Filippine, Brasile, Perù, Ecuador, El Salvador, Cina, Sri Lanka e Nigeria. Anche le confessioni religiose sono le più disparate: dal cristianesimo all'islam, dall'induismo all'ateismo. «Il nostro direttore della comunità San Giovanni Evangelista — è un ambiente multietnico e multireligioso, dove ragazzi e adulti di origini diverse si fondono in un'unica comunità. L'integrazione culturale è una delle priorità dell'oratorio salesiano San Luigi». Bambini e ragazzi si ritrovano tutti i pomeriggi nella sala di via Madonna Cristina, quasi all'angolo con corso Vittorio.

Gli educatori organizzano giochi per favorire l'integrazione: non manca un aiuto nel fare i compiti. Per chi non parla ancora perfettamente l'italiano sono previste anche lezioni d'italiano ad hoc. L'oratorio e i suoi volontari non si limitano però alle attività al chiuso: i ragazzi li vanno

Nel cuore di San Salvario la funzione insostituibile della struttura diretta da don Mergola

anche a cercare direttamente in strada e nei luoghi più a rischio. «Tre sere a settimana — spiega don Mauro — gli educatori si spostano nella zona dei Murazzi per incontrare soprattutto giovani stranieri impiegati in attività di piccolo spaccio e di microcriminalità. Li avvicinano al solo scopo di reinserire i ragazzi nella società e di fare il loro bene. Come? For-

Il recupero dei giovani spacciatori e il servizio nel campo rom di via Gennagnano

nando ai giovani stranieri alternative concrete, altre strade da percorrere insieme». Alcuni immigrati, che hanno scelto di cambiare vita, sono stati così inseriti nella comunità di accoglienza per minori stranieri senza famiglia che si trova nell'oratorio salesiano San Luigi. Il recupero di questi ragazzi avviene di concerto con il Comune e le forze dell'ordine.

IL DIRETTORE

Don Mauro Mergola guida la comunità San Giovanni Evangelista

La mostra

TurinEarth, punto di vista sulla città degli altri

«**T**URIN-Earth. Città e nuove migrazioni» è la mostra inaugurata ieri — con il contributo della Compagnia di San Paolo — al Museo Diffuso della Resistenza, in corso Valdocco 4/a (fino al 27 novembre), per l'italia 150. Foto, oggetti, statistiche, video, interviste scandiscono trent'anni di immigrazione in città. L'ispirazione è data da Google Earth, che avvicina

o allontana il punto di vista sul territorio. Così si parte dalla città nel suo insieme per finire nel suo cuore, facendo parlare le persone che, abitando, le danno vita. Ascoltiamo la voce degli immigrati: il loro punto di vista, le storie, e la città viene presentata come luogo di scambio e contatto tra popoli. Info www.museodiffusotorino.it (a.d.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una sera alla settimana il pulmino del San Luigi si sposta dalle parti di Porta Palazzo, altra zona fulcro dell'immigrazione. «Ai giardini del Toro — racconta il direttore — sono soliti ritrovarsi giovani marocchini e rumeni. Educatori, volontari e animatori incontrano questi ragazzi non solo per animare le loro serate, bensì per fornire loro un sostegno sociale e un orientamento che prevenga forme di devianza e microcriminalità».

Da qualche anno è stato anche avviato un progetto dedicato ai nomadi. Ogni mercoledì e giovedì educatori e volontari del San Luigi entrano nel campo di via Gennagnano: qui alternano momenti di animazione a lezioni di vita. Alle famiglie rom forniscono per esempio informazioni su sanità, lavoro e servizi dell'ufficio nomadi del Comune. Accompagnano genitori e bambini alle visite mediche e si preoccupano che i più piccoli vengano iscritti a scuola. E ancora, i volontari mirano a recuperare quei giovani che utilizzano sostanze stupefacenti e a fornire alternative concrete a stili di vita devianti. Iniziando proprio dai più piccoli, che vengono coinvolti in giochi e attività sportive fuori dal campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIX

Buoni scuola sulla nuova legge si solleva il caso costituzionale

Ottavia Giustetti

«COSTITUIREMO un fronte comune, con il sindacato e altre associazioni, per difendere la scuola pubblica dall'attacco che sta subendo da questo governo regionale». Igor Piotta, Fic Cgil, porterà in piazza il 25 marzo una raccolta di firme contro la proposta di riforma della legge regionale sul buono scuola presentata da Gianluca Vignale. Proposta che prevede pure l'istituzione di un portafoglio per gli interventi di edilizia per le scuole paritarie.

SEGUE A PAGINA VII

LA REGIONE

(segue dalla prima di cronaca)

Ottavia Giustetti

«QUELLO che si sta mettendo in atto è un tentativo di impoverimento irreversibile della scuola pubblica — dice Piotta — Vignale conosce molto poco del mondo della scuola ed è solamente il braccio di centri di potere che si servono di lui per ottenere vantaggi economici». Anche Gianna Pentenero, Pd, ex assessore all'Istruzione, ora all'opposizione annuncia battaglia al provvedimento che per ora è fermo in Commissione cultura e che i firmatari avrebbero voluto approvare senza neppure metterlo ai voti in Consiglio. «Non riusciranno mai — dice Pentenero — dovranno per forza metterla ai voti del Consiglio regionale. Tra l'altro abbiamo chiesto a esperti di valutare il fatto che un provvedimento di questo tipo possa essere incostituzionale». Anche il coordinamento

Il sindacato sta organizzando una manifestazione, il Pd annuncia barricate in consiglio regionale contro i finanziamenti alle private

Buoni scuola, esplose la protesta "Nuova legge incostituzionale"

Piotta, Cgil: Vignale sa poco di questo mondo. Pentenero: questa riforma non passerà

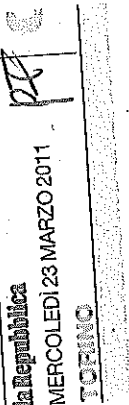
E' ANCORA SCONTRO

Sui buoni scuola ancora polemica tra centrodestra e centrosinistra dopo la proposta di legge di Vignale

collo 33 recita "Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato" non prevedendo cioè nessun sostegno alle scuole paritarie».

«Credo che si debba ricondurre alla portata reale questa modifica della legge 28-2007. Oggi la legge vieta di intervenire in favore della scuola pubblica non statale. Noi intendiamo creare la possibilità di farlo», dice l'assessore regionale all'Istruzione Alberto Cirio. «Tutto nasce da questa riflessione: quando un bambino è seduto in un banco di scuola a me poco interessa che sia una scuola statale o no, io voglio che sia in condizioni di benessere e di sicurezza». Ma le ristrettezze economiche attuali consentono di aiutare la scuola paritaria quando quella statale non ha neppure i soldi per la carta igienica? «La legge continua a distinguere chiaramente i due portafogli e la statale non dovrà subire alcun ridimensionamento — dice Cirio — inoltre la paritaria non riceverà finanziamenti a fondo perduto ma prestiti a tassi agevolati che poi dovrà restituire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



genitori segnala che queste modifiche sono chiaramente anticostituzionali, «poiché l'articolo 34 della Costituzione, prevede "borse di studio, assegnate alle famiglie ed altre provvidenze" per rendere effettivo il diritto allo studio di "capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi" e stabilisce che "devono essere attribuite per concorso". Inoltre l'arti-

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO
ALESSANDRO MONDO

Dalla Regione al Comune, passando per la Provincia, è tutto un far di conto sulla base di dubbi e preoccupazioni crescenti. Il tema è il piano d'emergenza per l'immigrazione immescato dalla crisi libica, presentato dal ministro dell'Interno Roberto Maroni alle Regioni durante l'incontro svoltosi ieri mattina al Viminale. Obiettivo dell'operazione: ridistribuire un'ondata di migranti che potrebbe raggiungere le 50 mila unità. Un numero giudicato dal ministro «molto realistico».

In base ai primissimi calcoli, approssimativi come i criteri di riferimento, il Piemonte potrebbe dover accogliere 2-3 mila profughi. Roberto Cota conviene sulla necessità di approntare un piano per non farsi trovare impreparati, ma in ultima analisi sposa la linea della Lega, ispirata alla cautela. Il timore rimanda alle tensioni sociali legate a un massiccio afflusso di immigrati in Piemonte: In agguanta a quella giunta a quelli già presenti: «In ogni caso l'emergenza umanitaria riguarderà solo i profughi libici, ai quali si può concedere lo status di rifugiati. Non è la stessa situazione della Tunisia, dalla quale arrivano i clandestini. Per i tunisini sono già in funzione i Cie, che hanno una loro capacità di accoglienza».

Sergio Chiamparino mette le mani avanti: «Stando a quanto mi hanno riferito in Prefettura, il piano del Viminale dovrebbe escludere l'ordine. Dato l'eccesso di richiedenti asilo e profughi rispetto alla disponibilità, la nuova rete di assistenza coinvolgerebbe altre realtà piemontesi». Altri: «Potremmo utilizzare dell'emergenza freddo. Al massimo 100 posti, eventualmente disponibili dietro precisi impegni del Viminale: dal sostegno economico ai tempi di permanenza». Antonio Saitta rimanda ogni valutazione a un

TI 12PRCV

LA STAMPA
MERCLEDÌ 23 MARZO 2011
Cronaca di Torino | 53

Il Piemonte fa i conti per accogliere tremila profughi

Cota: "Solo libici", Chiamparino: cento a Torino

confronto con Cota: «Immagino si sia impegnato con il suo ministro, il passo successivo sarà convocarli. È un tema molto delicato, da governare con tempestività precise per evitare il nascere di ghetti. Per ora ne sappiamo troppo poco».

Dalla Prefettura, il capo di gabinetto Enrico Ricci esclude l'allerta. Ma precisa: «In caso di necessità il piano c'è. Ci siamo attivati per individuare soluzioni. E non sono alberghi». Se si tratti di caserme, altri edifici del demanio o strutture leggere tipo protezione civile, in città o fuori, il dottor Ricci non lo spiega. Ribadisce che «finora la Prefettura di Torino non è stata contattata. Nel caso, sapremmo rispondere».

L'assessore comunale ai Servizi sociali Marco Borgone spiega che «certo, se ci fosse un'emergenza i posti al coperto si troverebbero, tra caserme e scuole dismesse. Il punto è che

dovrebbero seguire le risorse per andare incontro alle necessità essenziali, avviare veri percorsi di inserimento». E Pierluigi Dovis, direttore della Caritas diocesana: «Non abbiamo avuto colloqui diretti con la Prefettura, mentre già due settimane fa siamo stati contattati da Caritas italiana, che ha partecipato al tavolo con il ministero e ha preso l'impegno di verificare quanti posti siano disponibili in ambito strettamente ecclesiale». Oliviero Forti, responsabile del settore immigrazione, ieri ha parlato di 2500 a livello nazionale. «Per ora siamo in attesa di notizie più precise, poi vedremo se e come sarà far fronte ai bisogni, evitando di sovraccaricare la nostra città, già carica. Abbiamo fatto presente che qui non si è ancora risolta del tutto la

LA PREFETTURA

«In caso di necessità le soluzioni esistono e non sono alberghi»

Noi cerchiamo di stargli vicino, gli abbiamo mandato le suore salesiane che conoscono l'arabo, gli abbiamo dato i telefoni di alcuni studi legali, le carte per giocare. Ma non è così che si affronta un problema che esiste ormai da due mesi e resterà aperto per due-tre anni».

questione dei profughi somali».

Fredo Olivero, direttore della Pastorale Migranti, denuncia «l'assenza di un coordinamento» e sottolinea la condizione dei 90 immigrati tunisini reclusi nel Cie. «Siamo entrati per insegnare loro un po' di italiano. È una situazione assurda - dice -, non li fanno uscire, non sanno cosa fare tutto il giorno. Mi domando se sia giusto spendere 70 euro a

persona al giorno per mantenerli in condizioni che non sono lecite secondo le direttive europee».

Noi cerchiamo di stargli vicino, gli abbiamo mandato le suore salesiane che conoscono l'arabo, gli abbiamo dato i telefoni di alcuni studi legali, le carte per giocare. Ma non è così che si affronta un problema che esiste ormai da due mesi e resterà aperto per due-tre anni».

L'ipotesi è considerata l'ultima spiaggia, però diventa argomento di scontro. Virano: «Prematuro». Il Pdl si spacca

“Cantieri Tav militarizzati”

Il sindaco di Chiomonte: “Se è così mi dimetto”. La Regione frena

MARIACHIARA GIACOSA

«S E LA zona della Madalena verrà dichiarata zona militare, io mi dimetto». Mette le mani avanti il sindaco di Chiomonte, Renzo Pinard. Se vero che nessuna decisione è stata presa è altrettanto vero che l'ipotesi che la “presa di Chiomonte” sia affidata ai militari in valle, e non solo, circola da tempo. «Le grandi opere, con divise o no — spiega — non si possono fare militarizzando il territorio. Siamo in Italia, non sotto una dittatura e misure di questo tipo non si applicano a una democrazia occidentale». Quella di Pinard è una protesta «contro il sistema che pare non voler più cercare il confronto».

SEGUE A PAGINA III

MARIACHIARA GIACOSA

«L I SINDACO è di tutti: se io mi dimetto arriverà un'altra cosa», avverte Pinard secondo cui chiudere la partita militarizzando il territorio è «sintomo di paura e sarebbe una sconfitta». Dello stesso parere anche il primo cittadino di Sant'Antonino di Susa e consigliere provinciale di Sel, Antonio Ferrentino, secondo il quale la militarizzazione «si può fare per il G8 non per lavori che dureranno dieci anni».

Per il presidente dell'Osservatorio, Mario Virano, quello del sindaco è un pensiero prematuro e ingiustificato: «A me non risulta che siano allo studio misure di questo tipo, ma è chiaro che è una questione di ordine pubblico ed è gestita da altri soggetti», precisa il commissario.

Si tratta invece di un'ipotesi realistica per il parlamentare del Partito democratico Stefano Esposito secondo cui da una parte del No Tav non c'è volontà di confronto: «a fronte di annunci di opposizione e sabotaggio contro l'avvio dei cantieri, è chiaro che lo Stato deve ristabilire la legalità e il metodo migliore è la gestione militare». Di parere opposto il suo compagno di partito Nino Boeti per cui si tratterebbe di «un provvedimento incomprensibile perché l'obiet-

**Esposito, Pdl:
Ipotesi realistica
senza dialogo
Chiglia, Pdl:
estrema ratio**

tivo è ancora creare un dialogo con il territorio e non alimentarlo lo scontro».

«Misure eccezionali sarebbero l'estrema ratio — commenta il vice coordinatore del Pdl Agostino Ghiglia — Ritengo che la legge ordinaria sia al momento sufficiente, ma è chiaro che i cantieri devono partire, con tolleranza zero contro dissenso illegale».

Misure più drastiche non spaventano però la controparte No Tav che si dichiara «non intimidita da quella che sarebbe una grave aggressione alla valle di Susa» e «che — aggiunge il Comitato di lotta popolare — autorizzerebbe il nostro popolo alla difesa».

Si augura di non dover arrivare alla militarizzazione l'assessore regionale Barbara Bonino: «Molto dipende dall'atteggiamento che avranno i Movimenti, ma credo sia molto meglio cercare il confronto costruttivo», sottolinea. In questo senso la Regione sta anche lavorando a un allargamento della partecipazione del fronte degli amministratori. No Tav al tavolo istituzionale di Palazzo Chigi, dato per imminente ormai quasi un mese fa, ma ancora da programmare. «Rispetto all'impostazione iniziale, che prevedeva al tavolo un solo sindaco dissidente — spiega Bonino — stiamo valutando di invitarne 4 o 5 in modo che sia chiara la linea del confronto». In ogni caso, la nuova impostazione non “salva” la Comunità montana, per la quale nemmeno con questa apertura di credito verrà aggiunto un posto al tavolo con il Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PF

Intanto Ltf rassicura la popolazione: "Massima attenzione ai rischi". In un dossier i dubbi della valle

Palazzo Lascaris ignora i 300 medici no alla pausa di riflessione sull'opera

I MEDICI non fermano la Tav. Ieri il Consiglio regionale ha respinto la richiesta di uno stop alla discussione sul disegno di legge sulle ricadute economiche dei cantieri per ascoltare, in commissione Ambiente e Sanità, i 300 operatori sanitari, che hanno sottoscritto il manifesto «Salute e Tav». L'ordine del giorno, presentato da Eleonora Artesio (Federazione della sinistra), è stata sostenuta anche dal consigliere dell'Idv Tullio Ponso — laurea in farmacia — e dal Movimento 5 Stelle. Contro ha votato il Partito Democratico, anche se il presidente Aldo Reschigna ha comunque chiesto che la posizione dei medici sia oggetto di audizione e confronto.

Confronto assicurato già nei giorni scorsi anche da Mario Viorano, che ha però precisato che

l'indicazione dei rischi contenuta nel progetto di legge sinonimo di cautela e trasparenza e che sono previste tutte le precauzioni per proteggere la salute dei cittadini. Della stessa opi-

nione anche Ltf: «Nel progetto preliminare — spiegano i tecnici — per prassi si prendono in esame anche i rischi più remoti che vengono poi specificati e profilati nella progettazione

I tecnici perplessi sul nuovo svincolo di Chiomonte e sulla vendita dei materiali estratti

IL TUNNEL

Il progetto che indica la zona di imbocco del tunnel esplorativo (pilota) della Maddalena, a Chiomonte

montana ha messo a punto il dossier, che contiene anche il capitolo «salute», con tutte le osservazioni al progetto preliminare. Il documento verrà consegnato entro oggi alla Regione come parere della conferenza dei servizi sul progetto preliminare della tratta internazionale. In particolare, i tecnici valsesiani esprimono perplessità sulle proposte progettuali del nuovo svincolo autostradale di Chiomonte, «da cui realizzazione interviene gravemente con il traffico e il turismo dell'alta valle». In ogni caso la Comunità montana chiede che l'assegnazione dei lavori avvenga tramite gara pubblica non attraverso un rapporto diretto con la concessionaria autostradale Straf.

La relazione analizza poi il nuovo piano di gestione del materiale di scavo: ottimistica,

secondo la Comunità montana, la previsione di vendita dei materiali estratti con ricavi per il territorio, cosa che, sottolinea, «con la legislazione attuale non è praticabile». Restano poi citati nel progetto inferimenti alle cave di deposito materiali di Cantalupo, Prato Giò e Carrier du Paradis che, secondo il piano di gestione attuale, non dovrebbero servire. Ltf fa chiarezza su questo punto: se ne parla ancor nel progetto solo perché il Ministero dell'Ambiente ha chiesto chiarimenti, ma sono ipotesi accantonate perché tutto il materiale di progetto verrà riutilizzato o venduto e il resto portato fuori dalla valle su treno. Questi stessi convogli, però, secondo la Comunità montana rischiano di aumentare l'inquinamento acustico. «I treni saranno pochi e viaggeranno di notte — risponde Ltf — quando il traffico è pressoché inesistente, quindi senza il rischio di superamento della soglia acustica».

(ma.gia.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prefettura allertata, potrebbe riaprire il "villaggio" di Settimo

Cota sull'ondata migratoria "Se ci sarà, accoglieremo soltanto i profughi libici"

ERICA DI ELASI

NCORA non si possono quantificare gli arrivi nella nostra Regione, ma saranno tutti profughi libici». Il governatore del Piemonte Roberto Cota, dopo un incontro al Viminale dedicato a un piano d'emergenza per l'immigrazione, ha spiegato come si muoverà il territorio. «Naturalmente non è detto che questo esodo si verifichi — premette Cota — ma in ogni caso esprimo la preoccupazione della mia regione per le conseguenze sociali di un possibile boom di immigrati sul territorio. Il piano riguarderà comunque soltanto l'arrivo in Italia di profughi libici, per i quali è possibile concedere lo status di rifugiati. Al contrario, per i tunisini sono già in funzione i Cie, che hanno una loro capacità di accoglienza».

Capacità messa a dura prova dai continui incendi provocati dagli ospiti di corso Brunelleschi. L'ultimo è avvenuto ieri quando 18 tunisini hanno dato fuoco anche ai locali della mensa dove erano stati messi a dormire. Di fronte a questi attacchi interni si è però scelta la linea dura, per non far apparire che siano sufficienti atti vandalici per

essere messi in libertà: così, dove prima dormivano in 6, ora sono stati sistemati in 15. I numerosi incidenti, dal luglio ad oggi, hanno danneggiato una cinquantina di postiletto. È quindi diventato necessario trasferire almeno una ventina dei 150 ospiti della struttura: con tutta pro-

**Intanto i tunisini
del Cie incendiano
la mensa: linea
dura, in venti
saranno trasferiti**

bilità nei prossimi giorni saranno portati in un altro Cie d'Italia. Diversi intanto riportano notizie di ospiti che per protesta si sono cuciti le labbra o tagliati.

In vista di un eventuale arrivo di profughi, intanto, la prefettura è stata allertata. Nel caso di trasferimenti in Piemonte sarà riaperta la struttura di Settimo gestita dalla Croce Rossa, in grado di accogliere 80 persone; e, come già avvenuto in passato, si cercheranno posti letto in strutture ricettive, ma fuori Tori-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili

"Col decreto Romani duecento aziende a rischio licenziamenti"

ANTONELLA MARIOTTI

Non bastano i posti a sedere, e gli animi sono bollenti. «La società del petrolio è una società vecchia, che sta finendo. Noi siamo il futuro, siamo il sole». È il movimento Sosrinnovabili che si è dato appuntamento a Torino: oltre 200 tra imprenditori, studenti, architetti e docenti universitari (del Poli c'era Filippo Spertino) contro il decreto Romani, ribat-

tezzato «l'ammazza rinnovabili», quello che ha tagliato gli incentivi fiscali dando la scadenza del 31 maggio. «Chiederemo la cassa integrazione causa Romani», sta quasi urlando al microfono un imprenditore.

Inutile chiedere chi è, perché il movimento è stato talmente spontaneo che nella sala dell'hotel Golden Palace ci sono quasi tutti i rappresentanti delle aziende torinesi, e tra loro spesso non si conoscono.

i dettagli tecnici sul da farsi. Ma uno degli imprenditori lo avvicina in disparte: «Onorevole, lo dica al premier che non può trattarci così. Siamo i suoi elettori». A sentire lo scambio di battute si intuisce che Berlusconi è stato avvicinato durante la sua visita a Torino da una delegazione di aziende, ma con scarso successo.

Il dibattito continua, i tempi sono stretti, e tutti gli imprenditori vogliono tornare al lavoro. Parla

Ernesto Salamoni di Ferrara Solis (uno dei più applauditi), che aveva previsto nel 2012 un fatturato di 93 milioni di euro. «Dovevamo fare 60 assunzioni, forse dovremmo licenziare o mettere in cassa integrazione». Fuori dalla sala c'è un installatore, rappresentante dell'Indotto che conta mille aziende, spesso artigiani. Funna e passeggia: «Dravamo in ventimila e rimasti in tre». Niente nomi, «per carità». Alla fine si parla anche di nucleare: «Otto centrali producono 13 Megawatt. Noi tutti insieme in otto mesi abbiamo prodotto l'equivalente di due centrali. Siamo il 2 per cento del pil. Ma non siamo "grandi opere". Su un pannello fotovoltaico ci guadagnano in pochi, bisogna dirlo». Salamoni dice quello che tutti hanno «sussurato» fino alla fine.

T 12 PR CV

48 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 23 MARZO 2011

LEAUBBUCA

LA STAMPA

L'assemblea era stata convocata per il rinnovo del contratto nazionale. Argomento importante ma non certo di richiamo oceanico. Invece ieri mattina il Teatro Nuovo era pieno di dipendenti della Fonsai, intervenuti per partecipare all'assemblea organizzata dai sindacati. Una folla tale che ci si è dovuti spostare nella sala grande del teatro per problemi di sicurezza.

Cosa cercavano i lavoratori Fonsai? Rassicurazioni sul futuro. «Io sono preoccupato e con me la mia famiglia - è esploso a un certo punto uno dei lavoratori -. Perché è giusto smentire gli esuberanti, è giusto parlare della ricapitalizzazione e dell'organizzazione del lavoro, ma se oggi noi tutti siamo qui è per sapere quanto di questo lavoro resterà a Torino e non andrà a Milano».

LE PREOCCUPAZIONI

«Stanno trasferendo i dirigenti o li mandano in pensione anticipata»

Applausi a scena aperta. Eccola, la «pancia». Alla fine è venuta fuori dopo due ore di «cervello»: discussioni alte dei sindacalisti su operazioni finanziarie, partecipazioni bancarie, scenari economici, guerra tra manager e interessi nazionali da sottrarre agli appetiti dei francesi di Groupama. Discorsi giusti, declinanti al tecnico quando si è affrontata la questione contratto e la dura contrapposizione tra sindacati e Ania. Ma a Torino, le preoccupazioni, sembrano essere diverse.

«Da due mesi vediamo i responsabili che vengono trasferiti a Milano - racconta una dipendente -. Gli assunti a tempo determinato non vengono rinnovati, quelli più anziani li mettono in pensione anticipata». Una sede che si spolpa dopo che l'anno scorso sono stati venduti alcuni palazzi per fare cassa. I lavoratori lo percepiscono. E allora, qui, la preoccupazione non volge solo al rinnovo contrattuale: «Se spostano i responsabili del lavoro a Milano, quanto bisognerà attendere prima che il lavoro si sposti a Milano?», domanda preoccupato un lavoratore.

I sindacalisti replicano. Ca-

piscono il momento. «Le tue sono parole giustissime - dice Alessandro Casini della Fna - ma non possiamo frantumarci nel campanilismo. Ora l'obiettivo è la ricapitalizzazione, perché se non arriva quello tra qualche tempo non potremo più nemmeno stare a discutere del

luogo in cui si sposta il lavoro».

Settecento milioni di debiti, premi che calano e sinistri che aumentano: il tema c'è tutto. Il tentativo di Ligresti di far entrare i francesi di Groupama, bloccato dalla Consob, e la successiva entrata in scena di Unicredit e delle banche, ha provocato una guerra tra manager i cui effetti - dicono i sindacali-

sulle sedi di lavoro del gruppo. La crisi non la pagheranno i lavoratori». E quanto a Torino: «Abbiamo preso contatti con le istituzioni, perché è anche così che si evita la chiusura delle sedi». La paura dei torinesi di essere

cannibalizzati dai milanesi, però, resta sullo sfondo. Lunedì i lavoratori Fonsai si riuniranno sotto la sede Rai per mani-

festare. «L'incapacità di questi manager è incredibile - si lamenta un altro lavoratore -. Hanno dissipato risorse lunari. Per ogni 100 euro di premi ne paghiamo 108 di sinistri. E se non vendiamo polizze significa o che i nostri prodotti fanno schifo o i nostri agenti fanno come gli pare».

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 23 MARZO 2011

Cronaca di Torino | 49

TI T2PRG

“Qui va tutto a rotoli Fonsai non deve spostarsi a Milano”

I timori dei dipendenti riuniti al Teatro Nuovo

I SINDACATI
«La crisi del gruppo non la pagheranno i lavoratori»

Bertone, scatta l'allarme investimenti

Il sindaco prudente: 'E' un passaggio della trattativa'. I sindacati del sì scapitano

DIEGO LONGHINI
STEFANO PAROLA

SU TORINO piomba un nuovo incubo. Mirafiori. Ancora una volta la Fiat fa tremare il suo territorio e minaccia di ritirare quell'investimento da 500 milioni di euro che aveva previsto per rilanciare quello stabilimento che oggi si chiama Officine automobilistiche Grugliasco, ma che è passato alla storia come carrozzeria Bertone.

Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ci va cauto: «Se la decisione di non fare gli investi-

Di Martino, Fiom: il confronto resta aperto. Saitta: l'azienda non vorrà zone franche

menti sull'ex Bertone è definitiva la Fiat sta commettendo. Ma io non credo che sarà così». Il primo cittadino è convinto che lo stop di ieri nella trattativa tra Lingotto e i sindacati, in particolare la Fiom, sia solo un passaggio di un percorso che non si è ancora concluso in maniera definitiva: «Così come era giusto buttare un sasso nello stagno prima con l'accordo di Pomigliano poi con quello di Mirafiori per innovare e rendere più moderne le relazioni

sindacali, ora si deve e si può far uno sforzo per riannodare i fili: trovare un'intesa. Insomma, l'ex Bertone è la palestra per gettare le basi del contratto nazionale dell'auto». E aggiunge: «Il Lingotto sostiene che per ora non ci sono le condizioni per fare gli investimenti. Questo «per ora» mi porta a pensare che la trattativa potrà riprendere, anche perché è chiaro che la Fiat non può accettare che passi la proposta Fiom. Un accordo diverso è possibile».

tonegliai riduce i prodotti vivanti. Il sindacato di Torino, Antonio Saitta, «dover dire addio a un investimento di portata così straordinaria sarebbe un fatto grave, anche per tutto l'indotto che ruota attorno allo stabilimento di Grugliasco». Per questo Saitta si augura che «le posizioni si possano ricomporre». Anche se, ammette, «è difficile che la Fiat, dopo quanto capitato a Pomigliano e a Mirafiori, possa accettare delle "zone franche". Ciò che è capita-

Per il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, «dover dire addio a un investimento di portata così straordinaria sarebbe un fatto grave, anche per tutto l'indotto che ruota attorno allo stabilimento di Grugliasco». Per questo Saitta si augura che «le posizioni si possano ricomporre». Anche se, ammette, «è difficile che la Fiat, dopo quanto capitato a Pomigliano e a Mirafiori, possa accettare delle "zone franche". Ciò che è capita-

tonegliai riduce i prodotti vivanti. Il sindacato di Torino, Antonio Saitta, «dover dire addio a un investimento di portata così straordinaria sarebbe un fatto grave, anche per tutto l'indotto che ruota attorno allo stabilimento di Grugliasco». Per questo Saitta si augura che «le posizioni si possano ricomporre». Anche se, ammette, «è difficile che la Fiat, dopo quanto capitato a Pomigliano e a Mirafiori, possa accettare delle "zone franche". Ciò che è capita-

tonegliai riduce i prodotti vivanti. Il sindacato di Torino, Antonio Saitta, «dover dire addio a un investimento di portata così straordinaria sarebbe un fatto grave, anche per tutto l'indotto che ruota attorno allo stabilimento di Grugliasco». Per questo Saitta si augura che «le posizioni si possano ricomporre». Anche se, ammette, «è difficile che la Fiat, dopo quanto capitato a Pomigliano e a Mirafiori, possa accettare delle "zone franche". Ciò che è capita-

trattativa è in crisi, ma non è chiusa. Anche se il dialogo ora è più difficile».

I sindacati dei "sì" di Pomigliano e di Mirafiori scapitano per dare l'ok anche all'intesa Bertone. La Fismic, con il suo segretario provinciale Vincenzo Aragona, dice che «serve un atto di responsabilità da parte della Fiom nei confronti di 1.094 lavoratori». Il leader della Uilim Torino, Maurizio Peverati, è pronto all'azione: «Proponiamo a Fim e Fismic una raccolta firme per chiedere ai lavoratori ex Bertone il mandato a siglare un accordo sulla base del documento presentato dalla Fiat. È un'opportunità che la città non può permettersi di perdere».

Fiat rinuncia per ora alla Bertone "Fiom impedisce l'investimento"

Replica: schema Mirafiori riproposto ignorando le Rsu

PAOLO CRISEI

TORINO.—Senza la Fiat la Bertone non fa l'investimento. E' la novità della trattativa Bertone, giunta ieri sera a un passo dalla rottura. A differenza di quanto era accaduto a Pomigliano e Mirafiori, dove l'azienda aveva proceduto nonostante il «no» dei metalmeccanici della Cgil,

questa volta il Lingotto ha annunciato che «non esistono alternative allo stato le condizioni per effettuare l'investimento». Una formula ambigua che, in teoria, tiene aperta la porta a una possibile soluzione unitaria anche se ieri sera il capo della delegazione Fiom, Vittorio De Martini, giudicava «molto stretti» i margini per un esito positivo

della trattativa. La Fiom ha comunque chiesto di poter contestare le rsu rinviando così nel tempo la decisione definitiva del Lingotto. Erano stati infatti delegati di fabbrica a presentare al tavolo della trattativa una proposta alternativa a quella aziendale, proposta che ieri la Fiat ha definito «inaccettabile».

In realtà la proposta della

Fiat per lo stabilimento di Grugliasco (To) è la riproposizione degli accordi di Pomigliano e Mirafiori che la Fiom aveva già rifiutato. D'accordo con la posizione dell'azienda si sono ritrovati ieri sera Fim, Uilm e Fismic, i sindacati del sì. Ma Mar-chione sa che alla Bertone la Fiom ha la maggioranza assoluta e non si può che in fabbrica.

Per questo se si arrivasse a un referendum la Fiat rischierebbe di perderlo. «A questo punto commentava ieri per la Fiom Claudio Chiarle - è la Fiom che deve assumersi le sue responsabilità e dire se vuole l'investimento o se vuole mettere a rischio il posto lavoro di 1.000 persone e di tutto l'indotto». Il progetto della Fiat prevede un

A. S. da Fim, Uilm e Fismic. Ma i metalmeccanici della Cgil hanno la maggioranza

la Repubblica

MERCOLEDÌ 23 MARZO 2011

23

14 mercoledì 23 marzo 2011

LA PRESENTAZIONE

Olivero racconta il suo sogno di una «Chiesa scalza»

«La Chiesa deve scendere dal pulpito, altrimenti non comunicherà più nulla, una Chiesa scalza è molto più forte». È questo il consiglio che Ernesto Olivero, fondatore del Sermig ha rivolto alla Chiesa presentando ieri, presso la libreria Fogola, il suo libro che si intitola proprio "Per una Chiesa scalza". Insieme al sindaco Sergio Chiamparino, ospite della serata, Olivero ha toccato diversi temi, dalla solidarietà alla sua amicizia con papa Giovanni Paolo II senza tralasciare un'analisi sulla situazione geopolitica. «L'Onu andrebbe rifondato - ha detto - è la prevenzione

investimento di 600 milioni e la produzione di un nuovo modello della Maserati. Il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, si dice «preoccupato per lo stato del confronto alla Bertone perché sarebbe davvero colpevole perdere un'opportunità decisiva per lo stabilimento e il territorio».

La trattativa Bertone è strategica perché se anche in quello stabilimento, che ha già condizioni normative particolari, verrà applicato il modello Pomigliano, a quel punto sarà inevitabile riprodurre lo stesso schema a Melfi e Cassino.

Non è stata fissata una data per il prossimo incontro sull'azienda di Grugliasco. Il responsabile auto della Fiom, Giorgio Airaud, si augurava ieri sera che «nell'impresa non prevalgano gli estremismi interni» e che si «trovi una soluzione che tiene conto delle richieste delle rsu». Se la Fiat abbandonasse l'investimento? «Dovrebbe spiegare perché ha acquistato a 13 milioni un'area che ne vale 50 dando garanzia che avrebbe mantenuto l'occupazione e poi improvvisamente ha cambiato idea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA 23/03

(al. por.)

Sotto la Mole ritorna la voglia di comprare casa, ma con pazienza

Con la ripresa economica, a Torino si riaffaccia anche la voglia di comprare casa, anche alla luce di un andamento dei prezzi che rende il mercato immobiliare piuttosto stabile. Nel secondo semestre del 2010, infatti, l'oscillazione sarebbe stata addirittura negativa, (...)

segue a pagina 2

IL GIORNALE DEL PIEMONTE

P1

MERCATO IMMOBILIARE

In città ritorna la voglia di casa

I tempi di trattativa però si mantengono lunghi: 5 mesi la media

dalla prima pagina

ma per solo mezzo punto percentuale. Secondo le statistiche di Gabetti, infatti, il risultato sarebbe di -0,5%. Con uno sconto sulle transazioni, al momento della chiusura della trattativa, che va dal 10 al 12%. Accanto a questi parametri, però, risulta decisivo il fattore pazienza. I tempi medi di vendita, secondo la ricerca, sono intorno ai cinque mesi. Non esattamente un ritmo forsennato. E ad allungare il brodo, soprattutto per quanto riguarda i ceti non particolarmente abbienti, sono le attese per l'ottenimento dei mutui da parte degli istituti bancari. Ma l'analisi più interessante che emerge dalla ricerca fatta dagli addetti ai lavori dell'intermediazione è senza dubbio quella che tratteggia il nuovo identikit della città. Domanda e offerta, infatti, nascondono al loro interno persone, esigenze, cambiamenti urbani e sociali e così via. Così, se da un lato è un dato poco

più che matematico scoprire che i prezzi salgono a Santa Rita e Nizza, mentre scendono a San Paolo e Cenisia, fa decisamente più effetto scoprire che l'anima *bohémien* di Torino cerca casa in zona Regio Parco: sono tanti infatti i loft in vendita in questa parte di Torino e gli artisti

TENDENZE Gli artisti a caccia di loft in zona Regio Parco, mentre in zona Nizza si cercano mono e bilocali da affittare agli universitari

ne hanno fatta la loro riserva di caccia. Gli studenti universitari, invece, si muovono in cerca di annunci lungo le strade della zona Nizza, dove chi compra chiede mutui piuttosto limitati e quindi non incontra particolari impicci. Le cifre? Faticano a piazzarsi le case di ampie dimensioni, mentre quelle più piccole entrano in un budget tra i 50mila e i 70mila euro.

Spesso si tratta di acquisti-investimento visto che gli alloggi vengono poi dati in affitto proprio agli studenti con canoni che vanno dai 300 ai 350 euro al mese per i monolocali e dai 400 ai 450 euro per i bilocali.

Lusso, lusso e ancora lusso per chi si muove tra corso Duca d'Aosta, corso Galile Ferraris e corso Vittorio Emanuele: qui un ristrutturato medio veleggia tra i 350 e i 4000 euro a metro quadro. Il paradiso dell'usato, invece, sta in zona Parella, con prezzi trattabili, anche a fronte di un'offerta dalla qualità piuttosto bassa.

Da non trascurare, infine, quelle porzioni di Torino che sono state interessate - o sono ancora - da grandi operazioni di qualificazione urbana. Qui fiutare l'occasione è la norma: da Lingotto a Spina dall'ex scalo Vanchiglia all'area ex Lanc di zona San Paolo, fino all'ex area Isvot Borgo Valentino. Senza dimenticare i quartieri attraversati dalla metropolitana.

MS

Scuola Contro la dispersione, piano della giunta regionale

Un importante intervento arriva dalla giunta regionale per contrastare la dispersione scolastica e formativa, ma anche per recuperare quanti abbiano interrotto troppo in fretta il proprio percorso scolastico. In programma ci sono interventi mirati destinati a ragazze e ragazzi con meno di diciotto anni, in possesso della licenza media, ma privi di qualifica o altro titolo di scuola secondaria. A loro è dedicata la direttiva che l'assessore al Lavoro e formazione professionale Claudia Porchietto ha presentato ai colleghi della giunta (alla presenza del governatore Roberto Cota), ottenendone il via libera. Il piano di interventi messo a punto da Porchietto e dal suo assessore comincerà dall'anno formativo 2011-12, quindi subito, e per questi primi dodici mesi comporterà inve-

stimenti complessivi pari a 81 milioni di euro. La direttiva contiene inoltre gli indirizzi per la gestione nel quadriennio 2011-2014 della formazione iniziale, finalizzata ad assolvere l'obbligo di istruzione, delle azioni per qualificare gli adolescenti in uscita dal sistema scolastico e favorirne l'occupazione. Quindi da una parte ci sono la prevenzione e la cerniera necessaria con il mercato del lavoro, ma dall'altra ci sono anche concrete azioni di recupero. La direttiva infatti comprende anche i progetti per recuperare la dispersione scolastica e formativa, i percorsi sperimentali per il rilascio del diploma professionale di tecnico. Attraverso la realizzazione di un'offerta sempre più aderente alle aspettative dei ragazzi e delle famiglie, l'idea della giunta è di dare una risposta soddisfacente a chi manifesti la volontà di adempiere all'obbligo di istruzione avvalendosi del sistema della formazione professionale.

P2

VENARIA Il municipio pronto all'alienazione del patrimonio per completare l'opera

Ospedale, mancano 30 milioni E il Comune vende i suoi edifici

→ **Venaria** Per fare il nuovo ospedale il Comune è pronto a vendere i beni di proprietà municipale.

È quanto è emerso l'altra sera durante il consiglio comunale fiume, aperto alla cittadinanza, sulle "Tematiche sanitarie all'interno della Città di Venaria". Ad oggi, infatti, i soldi a disposizione di Regione e Comune sono pari a 18 milioni di euro e permetteranno la realizzazione, nell'area di via Don Sapino, solo del primo lotto di lavori, ovvero quelli relativi al piano interrato dove saranno ospitati i servizi generali, gli archivi, i depositi, gli impianti tecnologici, la mensa e gli spogliatoi del personale e il piano terreno, con il pronto soccorso, gli ambulatori, l'accettazione e le informazioni, l'area prelievi, il laboratorio di analisi, il servizio di radio diagnostica, il centro unico prenotazioni, gli uffici, il bar, la guardia medica e, forse, la postazione del 118.

«Troppo poco per una città di 40mila abitanti, che nel fine settimana si trasforma in città turistica, con quasi 200mila visitatori a giornata. Così facendo cre-

lizzazione e, infine, la degenza di medicina, il day hospital, il day surgery ed il day hospital oncologico.

«Se già ora i tempi di attesa per visite cardiologiche, odontoiatriche, diabetologiche - accusa il sindacalista Massimiliano Pignocco, a nome di tutti i lavoratori dell'attuale nosocomio di piazza Annunziata - variano dai 4 ai 6 mesi, non osiamo immaginare come potrà essere il futuro. Siamo preoccupatissimi». E se il sindaco Giuseppe Catania, parla di «situazione intricata per colti competenti», fonti vicine all'assessorato regionale alla Sanità spiegano come gli indirizzi fossero questi sin dal momento in cui è stato firmato nell'accordo di programma e come si cercherà, in questi anni, di reperire altri fondi per completare l'opera. Intanto, i Comitati di quartiere di Venaria, all'indomani del consiglio aperto, dichiarano battaglia: «Se la situazione non migliorerà, saremo pronti a scendere in piazza per far valere i diritti dei nostri concittadini».

Claudio Martinelli

20 mercoledì 23 marzo 2011

CRONACAQUI

remo un maxi poliambulatorio e nulla più. I soldi che mancano li dovremo trovare vendendo beni comunali», commentano gli esponenti di Pdl, Lega, delle liste di centrosinistra vicine all'ex sindaco Nicola Pollari e di numerosi rappresentanti del centrosinistra attualmente in maggioranza, tra cui il capogruppo del Pd, Salvatore Borgese. Resta-

no quindi da reperire gli altri 30 milioni, visto che il programma finanziario per la realizzazione dell'opera, prevede un impegno complessivo di 48 milioni di euro. Milioni che permetteranno l'edificazione di servizi dialisi, di recupero e rieducazione funzionale, endoscopia digestiva, oltre alla chirurgia, il blocco operatorio e la centrale di steri-

... la segretaria d'amore

Chiamparino: "Quali debiti? Lascio opere per 10 miliardi"

Il bilancio del sindaco: "E non abbiamo mai tagliato un servizio"

il caso

ANDREA ROSSI

Il momento più bello? «Se proprio devo scegliere, dico l'inaugurazione della metropolitana. Non perché correre con la bandiera olimpica non sia stato esaltante. Però le Olimpiadi sono state un momento effimero, la metropolitana è stato chiudere un diaframma, portare a casa un'opera che la città aspettava da anni». Il più brutto? «Era il 2003. Ero a Roma, piomba la voce che un geometra di Palazzo Civico, accusato di turbativa d'asta, ha riferito ai magistrati di avermi dato dei soldi. Chi ha responsabilità pubblica non può vivere con l'ombra di essere venuto meno al suo dovere. Sono state le dodici ore più brutte: poi la magistratura ha fatto luce in poche ore sui fatti». Il suo rammarico? «Avrei voluto fare qualcosa di più sulle partecipate. Insistere per una riorganizzazione: lì c'è una delle principali risorse del Comune per fare investimenti, però ci si muove dentro forti condizionamenti. Avrei potuto spingere di più. E dire che mi hanno sempre accusato di ascoltare poco i partiti. Io dico che, soprattutto all'inizio, li ho ascoltati troppo».

Il bilancio di dieci anni in poco meno di due ore. Sergio Chiamparino lo traccia al Circolo della Stampa. Racconta la città che lascia, una Torino cui «le Olimpiadi hanno restituito l'orgoglio». Difende le

Il momento più bello è stato inaugurare la metropolitana, un'opera che la città aspettava da anni

sue ragioni, anche sulle eredità più contestate. Piazzale Valdo Fusi? «Non mi piace, ma è un'eredità che mi sono ritrovato, e comunque è il frutto di un concorso per architetti, alla faccia di chi dice che le gare sono il miglior modo per procedere». Spina 3? «Sono pronto a scommettere: tra cinque anni sarà una delle zone più apprezzate della città. E comunque le case popolari da qualche parte le devi fare. E non puoi chiamare Norman Foster».

Seduto davanti a un tricolore proiettato sul muro difende anche il tanto bistrattato bilancio del Comune: «Essere indebitati non significa avere le casse vuote. Non abbiamo mai tagliato un servizio. E lascio la città con infrastrutture e beni che valgono 10 miliardi. Noi abbiamo speso per costruire opere, non per sperperare risorse come avviene in molti altri casi.

In ogni caso ogni cittadino non ha 5 mila euro di debiti da pagare, ma 3 mila di beni di cui beneficiare».

Dice di aver fatto il mestiere più bello del mondo, come gli ricordò Giovanni Agnelli quando era appena tornato con la bandiera olimpica da Salt Lake City nel 2002. «Mi spiegò anche perché: lei può ascoltare i bisogni della città, scegliere come fronteggiarli e verificare i risultati di quel che fa». Tutto vero, peccato che poi dei sindaci ci si dimentichi in fretta, raro vederli fare strada nella politica nazionale: «I sindaci godono di una legittimazione diretta, cui una volta i grandi partiti compensavano con l'ideologia. Oggi non più, e forse patiscono di più i sindaci». Il suo partito, il Pd, è forse tra quelli che patisce di più. «Vero, si vede dagli ultimi addii, che non vanno sottovalutati. Sbaglia chi scrolla le spalle.

Io dico che bisogna fare attenzione». Avrebbe potuto candidarsi a raccogliere la guida due anni fa. Non l'ha fatto, c'è chi dice per scarso coraggio. «E sbaglia. Posso aver commesso un errore, ma la verità è che l'amministrazione non ne sarebbe uscita così forte. Avrei dovuto lasciare il Comune, o sarei tornato con le pive nel sacco, molto indebolito. Oppure sarei finito a fare il capo corrente a Roma, trascurando Torino. Ho fatto bene a restare qui».

La Spina 3 brutta? Fra cinque anni sarà una delle zone più attrezzate della città, vedrete

TI T2PRCV

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 23 MARZO 2011

Cronaca di Torino | 55

Un'accusa infamante

«Nel 2003 ho vissuto il momento più brutto: un geometra, accusato di turbativa d'asta, riferì di avermi dato soldi. Per fortuna, la magistratura chiarì in poche ore che era una falsità»